

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 2

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Gennaio 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## IL MAGISTERO È IRREFORMABILE

Non sarebbe strettamente necessario ricordare che il comunismo è stato autorevolmente condannato dalla Chiesa cattolica, se le vicende legate al recente viaggio di Francesco I nell' America Latina non avessero riproposto in termini singolarmente drammatici il problema della radicale discontinuità tra la "prassi" post-conciliare e la Tradizione.

Sembra di poter affermare che l'attuale pontificato, risolvendosi in una prospettiva che svaluta la centralità della dimensione soprannaturale a vantaggio di una "teologia" gravida di connotazioni secolarizzanti, proclivi a valorizzare la "povertà" quale condizione privilegiata per la realizzazione della "giustizia sociale", abbia concorso al rafforzamento delle velenose tendenze filo-marxistiche che, a partire dal concilio Vaticano II, hanno funestato la vita della Chiesa.

Le inconcepibili indulgenze manifestatesi in seno al mondo "cattolico" per un'ideologia, i cui risvolti criminosi - spesso colpevolmente taciuti o disinvoltamente camuffati - discendono in forma immediata e inequivoca dalla sua satanica negazione della Verità e del Bene, rappresentano il risultato di una progressiva falsificazione della carità, ridotta a vuota istanza filantropica.

I pluridecennali cedimenti alla secolarizzazione e al comunismo hanno trovato una raffigurazione visiva nella condiscendenza che il Papa - presenziando ad un raduno dei "movimenti popolari" sud americani - ha esibito nel ricevere dal presidente comunista boliviano Morales un crocifisso posto a ridosso di una falce e martello; scultura blasfema, opera di un "gesuita" per il quale il Manifesto di Marx ed Engels sarebbe un'apprezzabile variante del Vangelo.

Si può ritenere che la lettura pauperistica del Vangelo, accordando patenti di scandalosa credibilità ai caporioni del comunismo latino americano, finanziato dalla massoneria statunitense e responsabile del traffico di droga, abbia ricomposto la perversa dialettica moderna che, a sèguito della caduta del muro di Berlino, sembrava aver marginalizzato il marxismo in favore della sua falsa antitesi democratica e occidentale.



Prevenendo le facili obiezioni di chi ci accusasse di voler sminuire la funzione conferita da Dio al Sommo Pontefice, rileviamo da un lato che ogni cattolico, entro i limiti delle proprie competenze e possibilità, è tenuto a conoscere il Magistero tradizionale della Chiesa e ad accoglierlo quale criterio di giudizio degli accadimenti mondani; dall'altro che detto Magistero, traendo il proprio valore normativo dalla Verità rivelata, non può adattarsi o subordinarsi ai sempre mutevoli scenari storici.

*Un grazie di cuore ai nostri associati che ci hanno sostenuto spiritualmente e materialmente: che il Signore li ricompensi come solo Lui sa fare.*

*sì sì no no*

In ordine a tali nostre asserzioni, che per la loro oggettività appaiono esenti da sensate e ragionevoli confutazioni, non si può non disapprovare il progetto (vagheggiato da autorevoli ecclesiastici nel sinodo dello scorso anno) di avviare una pastorale in contrasto con il *Depositum Fidei*, che dovrebbe, invece, costi-

tuirne il supremo fondamento ispiratore.

Ricorrendo alle parole profetiche di uno scrittore da troppo tempo dimenticato per il suo limpido e adamantino cattolicesimo, la catastrofe in atto si palesa come la risultante dell'azione di molteplici tendenze corrosive per effetto delle quali "l'eterodossia, universalizzandosi, è diventata ortodossia".

Com'è evidente, questa sintetica espressione che Domenico Giulotti vergò in tempi non sospetti, segnati dalla condanna del modernismo, si attaglia perfettamente alla situazione odierna. In conseguenza delle rilevanti ambiguità veicolate dai testi conciliari la pastorale, anziché essere la coerente applicazione dei principi animatori di ogni sana azione apostolica ed evangelizzatrice, è apparsa come la sede adatta per avvallare i più scriteriati "aggiornamenti" in sintonia con lo scomposto ed eccitato avvenirismo che mons. Romeo stigmatizzava come la pretesa "religione dei nostri tempi nuovi".

Il proposito assurdo di favorire le più aberranti mistificazioni del secolarismo contemporaneo, che rifugge dal rigore degli obblighi morali in materia di matrimonio e di sessualità, per offrir loro comode difese in una totale capitolazione al disordine costituito, è originato dalla pervicace aggressione ai fondamenti spirituali del Cattolicesimo; al quale si oppone un banale umanitarismo massonico che, con il pretesto di aspirare al perseguimento della "pace mondiale", si propone di unificare i popoli in una pseudo-religione aliena da dogmi e da preceetti.



A fronte dei plausi rivolti al pontificato di Bergoglio e alla sua non dissimulata volontà di censura con la Tradizione, la situazione del

mondo cattolico, inopinatamente intorito dall'idea di dover rivendicare contro la suprema Autorità la propria integrale identità, è pesantemente pregiudicata dalla drammatica situazione del sacerdozio: la profonda incomprensione della sua relazione di intrinseca dipendenza dalla celebrazione del Divino Sacrificio della S. Messa ha contribuito a relegarlo nella posizione marginale di un mediocre solidarismo disancorato da ogni prospettiva soprannaturale.

Le tragiche ripercussioni di una crisi tanto radicale sono attestate dalla sacrilega banalizzazione della Liturgia, privata del suo carattere misterico e sacrificale e ridotta alla semplice commemorazione di un "evento", ove la partecipazione orizzontale dell'assemblea sottrae il culto al suo valore teocentrico e redentivo.

Se è vero – come documentano gli autorevoli rilievi dei cardinali Ottaviani e Bacci – che il *Novus Ordo Missae* ha posto le basi per la disintegrazione delle forme preposte al perpetuarsi della divina sacralità e della luminosa bellezza del Rito, si deve riconoscere che lo scardinamento della Liturgia è la radice delle deviazioni morali parzialmente e sinteticamente richiamate in questo scritto; a ciò si aggiunga che esso ha reso possibile l'attenuarsi della fede nel dogma della Presenza reale e il moltiplicarsi dei sacrilegi, per altro facilitati dalla pratica – ormai diffusa e persino imposta – della "comunione in mano".



Intimamente fiduciosi nella divina indefettibilità del Papato, partecipi delle vicissitudini di un tempo indolentemente ignaro dei tremendi pericoli spirituali incombenti sulla vita dei singoli e delle Nazioni e colpevolmente immemore dei castighi preannunciati a Fatima dalla Vergine Santissima, preghiamo per impetrare da Dio la grazia di vivere con rinnovata intensità la virtù teologale della Speranza. La sua forza soprannaturale, preservandoci dalla tentazione di identificare la nostra fedeltà alla Chiesa Romana con la ricerca di inammissibili ragioni volte a giustificare le defezioni della Gerarchia, contribuirà a conformare il mondo alla Regalità sociale del Verbo Incarnato, autore di una promessa che è inesorabile suggello e compimento della storia: "*Portae inferi non praevalent*".

R. P.

## SICUT ERAT

(4)

### Il giorno inizia dopo il triplice canto del gallo.

È il segnale preciso che Gesù ha dato a Pietro che lo avrebbe rinnegato prima del canto del gallo. Conosciamo le lacrime amare dell'Apostolo dopo che il fatto predetto dal Maestro si era puntualmente verificato.

Nei tempi passati le persone che avevano la necessità di alzarsi presto si regolavano con l'armonioso canto del gallo. Al giorno d'oggi, invece, non è per niente facile che questo accada. Ritengo fortunati quanti abitano in quelle località dove gli animali sono quasi di casa, senza essere relegati nelle praterie e nelle campagne isolate.

Esistono ancora delle borgate dove, con una bella chiesa, ci sono cani e gatti, galli e galline ed altre bestiole. Ed è sempre puntuale il gallo quando, nel cuore della notte, canta per la prima volta "Chicchirichi". Non possiede alcuna tromba, ma se la cava molto bene e il suo canto giunge anche molto lontano.

Dove non si vuole essere disturbati e non si vogliono i tappi alle orecchie, si arriva persino alle denunce e, magari, i cittadini la spuntano sui contadini che amano la natura. La natura? Sì, o madre natura, che segui sempre le leggi del Creatore. Perché, ci domandiamo atterriti, perché tutto ciò che Dio ha creato e voluto, non è più accolto, anzi viene ostacolato al massimo? Perché? All'alba ecco splendere la stella del mattino e il popolo cristiano non ha tardato a vedere in questa stella luminosa più di tutte le altre la figura della Vergine Maria per mezzo della quale è venuto al mondo il Salvatore. Benedetta Maria sempre Vergine, benedetta fra tutte le donne!

Poi, dopo l'alba, ecco l'aurora: sorge il sole, così come a Natale con la nascita del Salvatore sorge per l'umanità il Sole di Giustizia. La sacra liturgia prevede per questo giorno santo la Messa dell'aurora, da celebrarsi di buon mattino.

E quando inizia il giorno il gallo non canta più, normalmente non lo fa più, salvo qualche rara eccezione. Io l'ho sentito ancora cantare, quando ero ancora fanciullo e ci fu un'eclisse totale del sole. Ero allora in Seminario, quello minore, e tutti, Vescovo compreso, eravamo armati di vetri affumicati per osservare il fenomeno eccezionale. Prima che

tornasse a splendere il sole, era come se iniziasse un nuovo giorno. Ecco, allora, che abbiamo sentito di nuovo cantare il gallo, l'araldo del giorno.

Amici carissimi, vi ho parlato di ciò che avviene in natura, seguendo le leggi impresse dal Creatore, da Dio dunque, dal vero ed unico Dio, quello Uno e Trino. Gli dei falsi e bugiardi non c'entrano in questa faccenda, non c'entrano in quell'ordine che regna nel creato. Eppure molti continuano ad andare dietro le favole e vorrebbero impedire che il gallo canti ancora per annunciare l'inizio di un nuovo giorno. Per favore, lasciamo cantare il gallo, perché è così bello il suo canto, così naturale.

Presbiter senior

## LA SCUOLA PER ANDARE IN PARADISO

Caro *sì sì no no*,

su una rivista che riporta tante cose buone ho trovato un articolo con il titolo: "*Lo scopo della scuola? Il Paradiso*". E mi sono sentito a casa. E spiego il perché. Da ragazzo ho scelto di fare l'insegnante perché intendevo fin da allora – avevo 14 anni – poter avvicinare tanti ragazzi e far conoscere loro Gesù. Ti confido che mi ispiravo a don Bosco, nato nella mia terra, ma anche alla mia prima maestra, suor Francesca Luisa domenicana, una vera mamma, una vera educatrice che mi ha avviato alla fede e alla vita cristiana.

A vent'anni, con questo ideale nel cuore, entrai nella scuola elementare come maestro cattolico, senza mai far parte di alcuna associazione, che trovavo già allora insufficiente a quanto intendevo io: *non solo animare la scuola di valori, ma portare Gesù nella scuola*. Già allora passai per un integralista. Ma allora in ogni classe c'era un maestro solo e quindi era difficile contrastarlo.

Ebbi qualche guaio quando, laureato in lettere e un'altra volta vincitore di concorso, entrai nella scuola media e mi proposi di lavorare con un progetto educativo cristiano-cattolico, essendo professionalmente il più preparato possibile, ma *puntando tutto per trasmettere ai ragazzi Gesù Cristo, il suo Vangelo, la visione e il senso cristiano della vita*. Lo feci con metodo, senza sostituire l'insegnamento delle "*humanae litterae*" con il catechismo, che non toccava a me insegnare, ma trasmettendo la passione per la Verità, per Gesù pro-

motore dell'uomo vero, fatto a immagine di Dio.

Dopo un anno sentivo già la bufera attorno a me, ma la bufera scoppiò quando riuscii a pubblicare tre volumetti che raccontavano ciò che facevo a scuola come professore cattolico. Mi fu detto che non potevo, che i ragazzi si educano al pluralismo, che la scuola non deve trasmettere una visione dell'uomo, che voler gli alunni a propria immagine è diabolico, che ogni alunno dev'essere se stesso. E a dire tutte queste stramberie erano professori e presidi che si dicevano cattolici, ma aperti al mondo, alla socialità, alla pluralità.

A "mettermi in croce", però, fu un reverendissimo professore (e parroco nella sua chiesa) che in una riunione diocesana mi interpellò aspramente, chiedendomi chi mi autorizzasse a portare Gesù Cristo nella scuola. A costui davanti al "princeps" della diocesi e a decine di reverendi, risposi che *mi autorizzavano il mio Battesimo, la mia Cresi-*

*ma, in una parola Gesù stesso.* Anche se, a dire il vero, un altro prete e professore rispose a quel tale che era una vergogna che un consesso di preti trattasse così male un giovane professore cattolico, mentre avrebbe dovuto incoraggiarlo a formarne molti altri. Da quel giorno, nessuno mi vide più ad una riunione diocesana.

*Nessuno, però, mi distolse dal proposito sempre mantenuto di portare Gesù nella scuola, tra i ragazzi e alle famiglie.* Lo feci anche alle superiori, all'istituto magistrale e al liceo classico. Questo non per la libertà di insegnamento, ma perché *un cattolico non può essere né dissociato né frammentato. Un cattolico è "uno in Cristo" e porta Lui, Gesù, nella sua anima, nel lavoro, nella società.* Punto e basta. Integralismo? Se questo è integralismo, ebbene noi siamo integralisti!

Laicisti e comunisti, dall'unità d'Italia (1861), hanno lavorato per "scattolicizzare" l'Italia e lo fanno tuttora alla grande, con rovina di

un numero incalcolabile di giovani. *E gli uomini di Chiesa che fanno? che dicono? Non dovrebbero mobilitarsi per rimediare, per impedire questa "strage di innocenti" nelle scuole?*

Ma sulla rivista che citavo all'inizio di questa lettera leggo che S. Giovanni Battista de La Salle, (1651-1719), il grande fondatore delle Scuole cristiane, riteneva che *"la scuola e l'attività di coloro che vi operano hanno senso soltanto se inquadrata nel disegno salvifico predisposto da Dio per l'umanità"*. Secondo il de La Salle *"educare significa soprattutto cooperare con il Signore affinché le anime degli allievi conquistino il Paradiso"*.

Nel mio piccolo l'ho sempre fatto anche nella scuola statale, pur dando fastidio ai colleghi, preti compresi. Spero che Gesù, quando mi vedrà, mi dica: *"Ero piccolo, ero ragazzo, e tu mi hai fatto crescere in loro"*. Sì, amici, *orate pro me.*

**Lettera firmata**

## LA RELIGIONE DELLA "LIBERTÀ"

Posta di fronte alla lezione democratica del mondo moderno gli uomini di Chiesa del "Concilio Vaticano II" si sono smarriti, al punto da giudicare impresentabile il Regno di Dio all'uomo di oggi. La lezione democratica insegna, infatti, che l'avversario non deve essere escluso, o addirittura bandito o imprigionato dal potere statale, ma, al contrario, che ha diritto ad un posto all'interno dello Stato. La lectio democratica implica, dunque, che anche l'antico serpente trovi posto all'interno del Regno di Dio e conseguentemente che goda del sacrosanto diritto di esprimere la sua opinione, ancorché contraria, non fuori ma all'interno di quel Regno. Già, perché, se disgraziatamente così non fosse, il regno di Dio sarebbe un regime totalitario e non democratico. E ciò ai moderni Pastori appare impossibile. Potrebbe mai Gesù - l'amore incarnato - istituire un regno totalitario magari con tanti orribili lager per il ricco Epulone, le vergini folli e l'antico serpente? No. Gesù è un democratico. È venuto per "tutti", come asserisce il canone del nuovo messale, riformato appunto in funzione della lezione democratica. Egli è venuto non soltanto per l'opposizione democratica, ma, anche e soprattutto, per l'opposizione antidemocratica, per quella cioè che coltiva ancora il sogno di far regnare la verità e il

bene. Il medico, infatti, viene per i malati non già per i sani.

Dunque, alla moderna "chiesa conciliare" tutto risulta perfettamente chiaro. Il Figlio di Dio si è incarnato per portare a compimento la lezione democratica della storia, anticipando l'illuminismo di 1700 anni e il Concilio Vaticano II di quasi 2000.

Conformemente a ciò, è evidente che anche il suo antico avversario dovrà aggiornarsi andando a scuola da Voltaire, secondo il prezioso consiglio di un fine teologo tedesco. Anche il serpente, cioè, dovrà rassegnarsi: in un regime democratico, l'empio convive con il giusto. È legge della democrazia che nessuno regni in modo assoluto. È legge della democrazia che non vi siano ragioni e torti assoluti. È legge della democrazia che verità ed errore, bene e male siano soltanto opinioni, mutevoli perché soggette alle circostanze come tutte le opinioni. Giova infatti ricordare ai nostalgici dell'assoluto che in un regime democratico ognuno è libero di esprimersi come vuole col solo limite di non ostacolare l'altrui libertà di espressione (che è il limite posto dalla *Dignitatis humanae* anche alla "libertà di religione").

Da questo segue evidentemente che, in democrazia, una verità assoluta non solo non esiste ma è impossibile che esista, perché, se esi-

stesse, non vi sarebbe più libertà di opinione. Dunque chi sostiene che Gesù sia la Via, la Verità e la Vita sbaglia, giacché, se fosse vero, allora Gesù sarebbe contro la libertà di opinione. Il che si è dimostrato assurdo. Solo il serpente antico va contro la lezione democratica della storia (e perciò dovrà essere rieducato).

Quel che segue da ciò è di per sé evidente: il cosiddetto magistero papale, infallibile, dal quale spicca la *Mirari Vos*, anno 1832, di Gregorio XVI, in cui si condanna senza appello la libertà di espressione come delirio, non proviene dal rappresentante di Dio in terra, ma dal suo avversario. Solo adesso, grazie al concilio Vaticano II, gli uomini di Chiesa sembrano aver capito che non la verità ma la libertà è il bene prezioso che Gesù ha portato sulla terra e che la Chiesa deve chiedere scusa se in passato ha sempre creduto e insegnato l'inverso. Così ragiona il modernismo.

\* \* \*

La lezione democratica della storia è ormai un tabù intoccabile all'interno della cosiddetta chiesa modernista. Non lo è più nemmeno la Resurrezione, ma la libertà di opinare è sacra ed inviolabile per il moderno Pastore.

Eppure i frutti della lezione democratica della storia sono sotto gli occhi di tutti. Non li vede chi non li

vuol vedere. Noi stiamo assistendo al disfacimento dell'intera società europea a causa del primato della libertà sulla verità. Spiace dirlo, ma chi considera sacra ed inviolabile la libertà, non capisce che il primato della libertà sulla verità comporta – necessariamente, si badi – che non esiste nessuna verità. Se infatti una verità vi fosse, la libertà assoluta, indipendente dalla regola della ragione, sarebbe solo libertà dalla verità, sarebbe cioè libertà di errare. Basta guardare all'aritmetica per capire. Siamo, sì, liberi di affermare che  $2+2=5$ , ma quello che affermiamo è un errore.

Ora, è noto, se una verità non c'è, arbitrariamente segue che essa non può esserci sul piano ontologico, vale a dire sul piano dell'essere; e non può esserci perché, se ci fosse, la libertà senza il rispetto dovuto alla verità oggettiva, all'essere delle cose, non avrebbe senso, essendo solo libertà di errare. Ma la libertà assoluta, per il moderno Pastore, ha senso, essa è nientemeno che sacra ed inviolabile, e perciò resta associato che sul piano ontologico una verità non ci può essere neppure per lui. Resta associato, cioè, che il primato della libertà è costretto a fondarsi sul nulla e che chi accetta tale primato è obbligato a rinunciare ad una verità dogmatica, a priori, che predetermini l'essere, il che equivale a rinunciare a Dio Creatore e ai principi della morale generale e del diritto, anche naturale, erigendo a "diritti" i desideri e i capricci soggettivi dell'uomo.

All'interno della cosiddetta "chiesa conciliare", nessuno sembra rendersi conto del prezzo altissimo da pagare alla lezione democratica della storia. Se la libertà ha il primato sulla verità, non può esserci nessun dio, perché un dio, un qualsiasi dio, limiterebbe quella libertà che nell'immaginazione della società si pretende assoluta, assoluta, cioè sciolta da tutte le pretese leggi di un Creatore. Se in una società che si vuole assolutamente libera non possono esistere verità a priori perché limiterebbero l'esercizio della libertà, segue che anche le leggi di natura saranno contestate, esattamente come accade oggi con la teoria del gender. Come sarà possibile allora che esista un'etica in una società in cui la libertà si vuole assoluta?

Molti Pastori, ormai schierati dalla parte della libertà, si scandalizzano che la democrazia parlamentare sia in balia della lobby degli arraffatori. Ma c'è forse da scan-

dalizzarsi? Considerando che il mondo cosiddetto libero non ammette una verità dell'essere e la sua società si fonda sul nulla, ha senso scandalizzarsi della generale corruzione? In realtà, è il caso di meravigliarsi di questo sentimento di scandalo, giacché esso suppone che si dia un'etica all'interno di una società la cui sola verità è il nulla. Questo è il fatto davvero scandaloso. Non ci si accorge che in una siffatta società l'etica può essere soltanto un fenomeno di inerzia destinato ad esaurirsi? C'è bisogno di spiegare che in una società che non ha verità l'etica non può che diradarsi progressivamente, trasmettendosi di padre in figlio sempre più debolmente, fino ad arrestarsi totalmente alla generazione che prima o poi si domanderà e domanderà ai padri, legittimamente, il perché di un'etica, se tutto va nel nulla? Dice il salmo che se Dio non mette mano all'opera, invano si affaticano i costruttori. Parole sante e inascoltate. Già perché, per quanto possa apparire incredibile, la libertà pretende di costruire il proprio edificio, non già sulla sabbia, che sarebbe ancora qualcosa, ma direttamente sul nulla. È assurdo, ma ogni giorno si assiste a questo folle tentativo.

Dovrebbe risultare evidente a chiunque che senza una verità i valori sono mere invenzioni umane. Invece, la società libera, nel suo sforzo di edificare, giunge a un cretinismo senza uguali nella storia europea, immaginando valori fondati sul nulla; valori che, tra l'altro, limiterebbero l'esercizio di quella libertà che si pretende assoluta. E perché mai il nulla dovrebbe produrre dei valori? Perché mai ci si dovrebbe impegnare in questa vita, lavorando, studiando, sposandosi, mettendo su famiglia, addirittura facendo figli ed educandoli? Perché, poi, vivere onestamente e perfino aiutare gli altri? Perché, se alla fine nessuno tiene il conto dei meriti, e onestà e impegno e figli finiranno nel nulla?

\* \* \*

Questi seguaci della zelante religione libertaria, che disdegna sacramenti, presepi e crocifissi come favole per bambini, hanno mai letto Nietzsche? Ma attenzione! perché questi sarebbero i cristiani anonimi – peraltro inesistenti – di cui favoleggia Karl Rhaner: atei che credono che dal nulla nascano valori. Sembra uno scherzo, ma è con costoro che la gerarchia insegna da 50 anni a ricercare ciò che unisce piuttosto di ciò che divide. E che cosa unisce

chi agisce in nome di Cristo con chi agisce in nome del nulla? Certamente non la verità. Ma nemmeno la libertà, perché chi è chiamato a custodire la verità dell'essere – e la verità dell'essere è Nostro Signore Gesù Cristo – sa che la libertà è "la facoltà di muoversi nel bene", di "attingere il proprio fine [che è Dio] senza intralci" (Leone XIII) e nient'altro; mentre chi vive per la libertà, per quanti sforzi faccia, non potrà mai accettare che la sola libertà concessa all'uomo sia quella di aderire o rifiutare la Verità. E, di conseguenza, non potrà mai accettare che l'errore venga escluso dalla verità, dato che senza la verità neppure si danno errori. Ma non uniscono nemmeno i valori, perché, se non sono radicati in Dio, i valori non sono altro che opinioni, destinate a cambiare secondo la convenienza. La storia insegna che l'etica liberale non sta ferma come quella cattolica, ma dura finché conviene. Il divorzio fu una deprecabile pretesa borghese fino al 1974. Poi, le convenienze politiche hanno imposto a tutti i partiti di mutare decisamente rotta. Quando la posta in gioco è la Verità di Nostro Signore Gesù Cristo, cercare ciò che unisce non ha nessun senso. A meno che non significhi il cedimento cattolico alle ragioni liberali. Se, infatti, c'è qualcosa che unisce il Pastore moderno e l'ateo dei valori, è perché uno dei due ha ceduto all'altro; e chi abbia ceduto è sin troppo facile da indovinare.

G.R.

## MAOMETTO IN PARADISO?

Illustre *sì sì no no*,

sabato 14 novembre 2015, all'indomani dell'orribile strage di Parigi compiuta da terroristi islamici, alla Messa delle ore 12 celebrata da un noto frate in una TV cosiddetta cattolica, durante l'omelia il celebrante ha affermato: "*Gesù e Maometto sono in Paradiso a far festa insieme! E noi cristiani e islamici che facciamo? Ci combattiamo. Noi dobbiamo dialogare e comprenderci, essere amici*".

Quel giorno il frate celebrava la Messa in onore dei suoi santi confratelli martiri, uccisi dagli islamici, che avrebbero voluto convertire a Gesù Cristo. Perciò ha spiegato: "*Sono stati uccisi e hanno avuto il martirio perché sono andati incontro agli islamici con la teologia e volevano convertire, volevano imporre la loro religione. Oggi noi non dobbiamo fare così. Non con la teologia dobbiamo andare loro incontro, ma con*

*l'amore e saremo fratelli e si potrà convivere insieme*". Ed ha aggiunto: "Se gli islamici ci trattano con la violenza, è anche un po' colpa nostra che li abbiamo sfruttati. Ora ci vuole il clima dell'amore".

Amici, avete capito? Gesù e Maometto sono in Paradiso a far festa insieme. Lo sapevate? Ci avevate pensato? Ecco, così va bene: Gesù alla destra del Padre e Maometto alla sua sinistra, ché l'uno vale l'altro! Anche se il profeta di Allah fu un violento, un lussurioso, anche se ha insegnato una specie di "religione" che predica l'odio contro se stessi e contro il prossimo e legalizza la poligamia, anche se i suoi seguaci hanno seminato e seminano tuttora odio e terrore, Maometto sta in Paradiso a far festa con Gesù!

*Ma come può un sacerdote e religioso cattolico affermare una tale cosa? Come può un sacerdote insi-*

*nuare che i suoi confratelli morti martiri per convertire i musulmani non hanno saputo comportarsi come si doveva perché hanno usato la teologia e non l'amore? Ma quale amore? Quello che lascia nell'errore e nella menzogna? Ma allora tutti i martiri della Chiesa cattolica sono stati degli imbecilli, che non hanno saputo amare? L'amore vero, che vuole il bene dell'amato, non dona forse Gesù che è l'unico Salvatore?*

Amici, qui non è più questione di modernismo, *qui siamo alla pazzia!*

Ci tengo a sottolineare che *ci sono dei ragazzi*, degli adolescenti, che conoscono appena un po' di catechismo, che amano Gesù e pregano la Madonna con il Rosario, *i quali sono inorriditi di tutte queste cose che dicono frati e preti*, che sono non solo tollerate, ma insegnate e insinuate dall'alto, là dove dovrebbe esserci la garanzia della Verità. Ecco

*lo scandalo dato ai piccoli. Che cosa merita? L'ha detto Gesù con parole terribili: il male minore sarebbe una macina da mulino messa al collo ed essere buttati in mare.*

Davvero, Signore, non ne possiamo più di ricevere aria fritta dai preti, o, peggio, le più gravi menzogne. Ho incontrato un santo Vescovo che mi ha detto: "I buoni cattolici – e io tra questi – sono sbalorditi di quanto c'è tra gli uomini di Chiesa di oggi". Poi, piangendo, mi ha chiesto: "Tu sai dov'è oggi la sana Dottrina cattolica? Dov'è oggi la santa Liturgia? Dov'è? Mio Dio che sfacelo! Ma tu non temere: continua con coraggio ad essere un forte testimone di Gesù Cristo nella Verità!".

Passo questo monito a tutti quelli che leggono *sì sì no no*. È buio pesto senza Gesù Cristo, ma la Luce tornerà e presto. Nolite timere!

**Insurgens**

## IL DISCORSO DI FRANCESCO I ALLA SINAGOGA DI ROMA (17 gennaio 2016)

### La "nuova" dottrina di Francesco I

Francesco I il 17 gennaio del 2016, nel discorso tenuto nella sinagoga di Roma, ha riaffermato che, secondo la dottrina conciliare (cfr. *Lumen gentium*, 16: "i doni di Dio sono irrevocabili" e l'intera Dichiarazione *Nostra aetate*) e postconciliare (cfr. Giovanni Paolo II a Magonza nel 17 novembre del 1980: "L'Antica Alleanza mai revocata"; Giovanni Paolo II *Discorso alla sinagoga di Roma*, 13 aprile 1986: "Ebrei nostri fratelli maggiori nella Fede"; Benedetto XVI *Discorso alla sinagoga di Roma*, 17 gennaio 2010: "Ebrei nostri padri nella Fede"), *l'Ebraismo attuale è ancora titolare dell'Alleanza con Dio*.

Papa Bergoglio – bisogna dargliene atto – non si nasconde dietro la "ermeneutica della continuità" tra Concilio Vaticano II e pre-concilio, ma riconosce che "in questi 50 anni il rapporto tra cristiani ed ebrei ha subito una *vera trasformazione*" e che "la Chiesa, pur professando la salvezza attraverso la fede in Cristo, riconosce l'irrevocabilità dell'Antica Alleanza". Dunque non solo "mai revocata", ma persino "irrevocabile".

### Un documento precursore

L'esternazione di Francesco I alla sinagoga di Roma è stata preceduta

da un Documento della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo intitolato "Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili", emanato in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*.

Il suddetto Documento, firmato dal card. Kurt Koch, riconosce che la dottrina della perennità della Antica Alleanza "non si trova esplicitamente espressa in *Nostra aetate*, ma è stata esplicitamente affermata per la prima volta da Giovanni Paolo II a Magonza il 17 novembre del 1980 [...] e ripresa nel 1993 dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 121" (n. 39).

Anche al Documento firmato dal card. Koch bisogna dare atto di non nascondersi dietro il paravento della "ermeneutica della continuità", dato che afferma sinceramente, come ha fatto papa Bergoglio alla sinagoga romana dove ha parlato addirittura di "trasformazione", ossia di evoluzione sostanziale, di dottrina, che "molti Padri della Chiesa favorirono la cosiddetta teoria della sostituzione tanto che, nel Medioevo, essa divenne il fondamento teologico generale per le relazioni con l'ebraismo. [...]. Poiché Israele non aveva riconosciuto Gesù, le promesse di Dio non valevano più per Israele, ma si rivolgevano alla Chiesa di Gesù Cristo che era oramai il vero nuovo

Israele [...] e soltanto con il Concilio Vaticano II si sarebbe stemperato il suddetto antagonismo teologico" (n. 17).

Quindi il cardinal Koch e Francesco I ammettono che, mentre i Padri ecclesiastici e i Dottori scolastici hanno insegnato costantemente, generalmente e unanimemente dai primi secoli dell'era cristiana sino al 1960 la medesima dottrina, con il Vaticano II si è avuta una *nuova e trasformata* dottrina sui rapporti tra Nuova e Vecchia Alleanza.

### La divina Rivelazione contro la dottrina conciliare professata ultimamente da papa Bergoglio

La "teoria della sostituzione", però, non è stata escogitata da "molti Padri della Chiesa", ma si trova nella Sacra Scrittura.

La divina Rivelazione (contenuta nella S. Scrittura<sup>1</sup>, nella Tradizione unanime dai Padri<sup>2</sup> e interpretata

<sup>1</sup> Vedi S. Paolo, *1<sup>a</sup> Tess.*, II, 15-16) e vari passi del Vangelo.

<sup>2</sup> Da s. Ignazio d'Antiochia †107 sino a S. Agostino †430; passando per S. Giustino †163, S. Ireneo †200, Tertulliano †240, S. Ippolito di Roma †237, S. Cipriano †258, Lattanzio †300, S. Atanasio †373, S. Ilario di Poitiers †387, S. Gregorio Nazianzeno †389, S. Ambrogio di Milano †397, S. Cirillo d'Alessandria †444.

dal Magistero ecclesiastico costante e uniforme<sup>3</sup>) insegna che c'è stata una *prima* e ora c'è una *seconda* Alleanza, un "nuovo patto" che si è sostituito all'antico stipulato da Dio con gli ebrei quando trasse i loro Padri dall'Egitto (*Ger.* XXXI,31-34) e San Paolo, che cita per intero il passo del Profeta, aggiunge: "Dicendo 'nuovo patto' (il Signore) ha reso antiquato il primo; ma ciò che è antiquato e si fa vecchio è prossimo a scomparire" (*Ebr.*, VIII, 8-13). Senonché la grazia promessa ai titolari dalla *prima* Alleanza non è morta con essa, ma è stata elargita ai titolari della *seconda*. Questo, infatti, si verificò, quando *quasi* tutti i titolari della *prima*, rifiutando Cristo, non riconobbero il tempo in cui Dio li aveva visitati (*Lc.*, XIX, 44); "a quelli, però, che l'accosero" il Visitatore "fece il dono della figliolanza divina" (*Gv.*, I, 12), strinse con essi il "nuovo patto", la *seconda* Alleanza e l'aprì a quanti (i pagani) sarebbero

<sup>3</sup>Il magistero della Chiesa non ha mai nascosto l'opposizione tra Sinagoga e Cristianesimo: 1°) **Innocenzo IV (1244) "Impia judeorum perfidia"**: «I giudei, ingrati verso Gesù, disprezzando la Legge mosaica e i Profeti, seguono certe tradizioni dei loro antenati che sono chiamate *Talmud*, il quale si allontana enormemente dalla Bibbia ed è pieno di bestemmie verso Dio, Cristo e la Vergine Maria»; 2°) **Giovanni XXII (1320) "Dudum felicitis"**; 3°) **Paolo IV (1555) "Cum nimis absurdum"**; 4°) **Pio IV (1566) "Dudum felicitis"**; 5°) **Pio V (1569) "Hæbreorum"**: «Il popolo ebreo, un tempo eletto da Dio, poi abbandonato per la sua incredulità, meritò di essere riprovato, perché ha con empietà respinto il suo Redentore e lo ha ucciso con morte vergognosa»; 6°) **Gregorio XIII (1581) "Antiqua judeorum"**: «I giudei, divenuti peggiori dei loro padri, per nulla ammansiti, a nulla rinunciando del loro passato deicidio, si accaniscono anche adesso nelle sinagoghe contro N. S. Gesù Cristo»; 7°) **Clemente VIII (1593) "Coeca et obturata"**; 8°) **Benedetto XIV (1751) "A quo primus"**: «I giudei non solo fanno lavorare i cristiani senza posa, esercitando un dominio crudele e disumano su di essi, ma dopo aver accumulato una grande somma di denaro, con l'*usura* prosciugano le ricchezze e i patrimoni dei cristiani»; 9°) **Pio IX (1874-1878), "Discorsi del sommo Pontefice Pio IX pronunciati in Vaticano"**: papa Mastai stabilisce un parallelo tra la Chiesa del suo tempo e quella delle origini: «le tempeste che l'assalgono sono le stesse sofferte alle sue origini; allora erano mosse dai pagani, dagli gnostici e dagli ebrei, e gli ebrei vi sono ancora presentemente»; 10°) **Pio XI (1937) "Mit brennender Sorge"**: «Il Verbo doveva prender carne da un popolo che lo avrebbe poi confitto in croce».

sopraggiunti "dall'oriente e dall'occidente" da settentrione e da mezzogiorno (*Lc.*, XIII, 29), trasferendo alla *seconda* i doni già in possesso della *prima*. Infatti, se molti membri del popolo eletto rifiutarono Cristo, "un piccolo resto" (Apostoli e Discepoli) Lo accolsero (*Rm.*, XI, 1-10). Perciò S. Paolo scrive agli ebrei: "Non tutti i discendenti di Israele sono Israele né perché progenie [secondo la carne] di Abramo tutti ne sono figli" (*Rm.* IX, 1-6).

La vocazione del vero Israele spirituale è irrevocabile (*Rom.*, XI, 9) in quanto ha creduto in Gesù Cristo ed è unito spiritualmente a Gesù Salvatore del mondo; l'Israele carnale, invece, che si ostina ancor oggi a rifiutare Gesù, "è stato reciso dall'ulivo fruttifero per la sua incredulità" (*Rom.*, XI, 17). Infatti la vocazione, da parte di Dio, permane; ma da parte dell'uomo può essere rifiutata e quindi persa. Per fare un esempio, Dio ha chiamato Giuda al sacerdozio e all'episcopato e Dio non cambia parere né si pente delle sue decisioni, ma Giuda prima ha accolto il dono di Dio e poi ha rinnegato e tradito Gesù Cristo vanificando la sua chiamata. Così Israele, chiamato da Dio a far conoscere il Messia venturo, prima ha accolto il dono divino e poi, quando il Messia è venuto, nella sua maggior parte lo ha rinnegato.

### Le ambiguità di Nostra aetate

L'ambiguità di *Nostra aetate* consiste nel far passare tutti coloro che discendono per via carnale da Abramo come aventi legami *spirituali* o di fede con la Chiesa cristiana. Tuttavia le cose non stanno così. La maggior parte dei figli d'Abramo secondo la carne non ha creduto e tuttora non crede alla divinità di Cristo. Lo stesso Gesù lo rivela: "voi non avete per padre [secondo lo spirito o la fede] Abramo, ma il diavolo" (*Giov.*, VIII, 44).

Al n.° 4e, *Nostra aetate* insegna: "Secondo S. Paolo gli ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento". Invece S. Paolo dice solo che la vocazione da parte di Dio non muta ("*Ego sum Dominus et non mutor*"). Però non dice che non può cambiare la risposta umana alla chiamata di Dio, com'è stato per la maggior parte del popolo d'Israele, che ha malamente corrisposto alla vocazione di Dio, uccidendo i Profeti e Cristo stesso; onde son cari a Dio, ossia stanno in grazia di Dio, solo "il piccolo resto" di coloro che hanno ac-

ettato il Messia Cristo venuto (NT), come lo accettarono venturo i loro padri nell'Antico Testamento.

Al n.°4g la Dichiarazione conciliare scrive che la morte di Cristo è dovuta ai peccati di tutti gli uomini e che "sebbene autorità ebraiche con i propri seguaci si siano adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo".

Occorre distinguere:

Cristo è morto per riscattare i peccati di tutti gli uomini, ossia la causa finale della morte di Cristo è la redenzione del genere umano, ma la causa efficiente della morte di Cristo, fu il giudaismo rabbinico, che, negando la divinità di Gesù, lo condannò a morte e fece eseguire la sentenza dai romani.

Per tutti i Padri della Chiesa, unanimemente, la causa efficiente e responsabile della morte di Gesù è il giudaismo farisaico, talmudico e anticristiano. Nella morte di Cristo è implicata la comunità religiosa dell'Israele post-biblico e non tutta la stirpe (un "piccolo resto" fu fedele a Cristo), anche se la maggior parte del popolo prese parte attiva alla condanna di Gesù. Il consenso unanime dei Padri è segno di tradizione divina, ossia essi sono l'organo che trasmette la tradizione divino-apostolica e quindi il loro consenso comune è regola di fede: vale a dire che è rivelato da Dio e consegnato agli Apostoli ciò che i Padri ecclesiastici ci trasmettono con consenso moralmente unanime in materia di fede e di morale (non è necessario il consenso assoluto o matematico). Nel nostro caso i Padri da S. Ignazio d'Antiochia †107 sino a S. Agostino †430 (vedi nota 2) sono non solo moralmente, ma anche matematicamente concordi nell'insegnare che la gran parte infedele a Cristo del popolo ebraico, ossia il giudaismo talmudico, è responsabile come causa efficiente della Sua morte e ha dato luogo ad una religione scismatica ed eretica, il talmudismo, che si distacca dal mosaismo e che ancor oggi rifiuta la divinità di Cristo e lo condanna come uomo che ha preteso di farsi Dio<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Invece il card. Kurt Koch nel Documento del 10 dicembre 2015 scrive che "L'humus degli ebrei e dei cristiani è l'ebraismo del tempo di Gesù, che ha dato origine non solo al cristianesimo, ma anche all'ebraismo rabbinico post-biblico" (n. 15).

Una studiosa di patrologia di origini israelitiche, Denise Judant, ha scritto: "Il tono di *Nostra aetate* è molto diverso da quello dei Padri. [...] *I Padri ecclesiastici unanimemente e quindi infallibilmente hanno accusato l'insieme del popolo ebraico di aver condannato a morte Gesù*" (*Judaisme et Christianisme*, Parigi, Cèdre, 1969, p. 87).

*I capi* sapevano chiaramente, come insegna S. Tommaso d'Aquino, (*S. Th.*, III, q. 47, a. 5, 6; *S. Th.*, II-II, q. 2, a. 7, 8) che Gesù era il Messia e volevano ignorare o non ammettere che era Dio (ignoranza affettata, che aggrava la colpevolezza).

*Il popolo*, che aveva visto i miracoli di Cristo e che nella maggior parte ha seguito i capi, ha avuto un'ignoranza non affettata o voluta, ma vincibile (*S. Th.* ut supra), quindi una colpa meno grave dei capi, ma oggettivamente o in sé grave (soggettivamente, ossia nel cuore d'ogni singolo uomo, solo Dio vi entra). Il popolo ha, tuttavia, l'attenuante di aver seguito il sommo sacerdote, il sinedrio, i capi.

Il giudaismo odierno, nella misura in cui è la libera continuazione del giudaismo rabbinico dei tempi di Gesù e si ostina a non accettarlo, partecipa oggettivamente alla responsabilità del deicidio.

Al n.° 4h *Nostra aetate* scrive: «gli ebrei non devono essere presentati come *rigettati* da Dio, né come *maledetti*, quasi che ciò scaturisse dalla Scrittura».

Innanzitutto bisogna specificare che si sta parlando di ebraismo religione post-biblica e dei fedeli di essa, cioè degli ebrei che seguono la Càbala e il Talmùd (*Nostra aetate* equivoca quando usa la semplice parola "ebrei", nel parlare dei legami spirituali "molto stretti tra la stirpe di Adamo e la Chiesa di Cristo").

Poi occorre precisare i termini teologici e biblici di *riprovazione* e *maledizione*.

*Riprovare* significa rigettare, reputare inutile, disapprovare, rompere un'amicizia. Ora la sinagoga talmudica, che l'Apocalisse (*Ap.*, II, 9; *Ap.*, III,9) di S. Giovanni chiama due volte "*Sinagoga di Satana*", dopo l'uccisione di Cristo è stata disapprovata, rigettata da Dio che ha constatato la sua infedeltà al patto stretto da Lui con Mosè e l'ha ripudiata per stringere una Nuova Alleanza con il "piccolo resto" d'Israele fedele a Cristo e a Mosè e con tutte le Genti pronte ad accogliere il Vangelo. Dio ha sconfessato chi ha rinnegato il suo Figlio unigenito e con-

sustanziale, "Dio vero da Dio vero". Quindi la sana teologia ha interpretato la Scrittura e ha insegnato che il giudaismo post-biblico è riprovato o disapprovato da Dio, ossia, sino a che resta nel rifiuto ostinato di Cristo, non è unito spiritualmente a Dio, non è caro a Lui, non è in grazia di Dio.

**Il mondo, come è stato ridotto, mi pare troppo povero. Trovo, insomma, che il progresso, basato sull'elettricità, sulla chimica, sulla matematica, ecc., ha popolato la terra e il cielo di strabilianti macchine che, se hanno arricchito la vita materiale degli uomini, hanno impoverito, fino a distruggerla, la vita spirituale. Il mondo è stato ridotto a una grossa palla di terra sulla quale alcuni miliardi di formiche si danno disperatamente da fare per cercare di vivere sempre più scomodamente. In altre parole: l'uomo si sta comportando come chi, avendo una bella pesca, butta via la polpa per rosicchiarsi il nocciolo.**

Giovannino Guareschi

*Maledire* significa condannare; non è una "maledizione formale" scagliata da Dio (simile a quella contro il serpente infernale nell'Eden) come un'imprecazione a fin di male, ma, "oggettiva", ossia una situazione che è costatata e condannata da Dio, di cui Egli dice male o "male-dice". Infatti, Dio non può approvare, dir bene o "bene-dire" il rifiuto di Cristo. Il Padre, avendo constatato la sterilità del giudaismo farisaico e rabbinico, che ha ucciso i Profeti e Suo Figlio, lo condanna, disapprova o ne "dice-male" o "male-dice". Come Gesù, che constatata la sterilità del fico lo maledisse, ossia non lo apprezzò, ma lo condannò in quanto infruttuoso.

Occorre distinguere il giudaismo dell'Antico Testamento dal giudaismo post-cristiano. Il primo (AT) è una preparazione del cristianesimo; il secondo invece (giudaismo post-cristiano) ha rifiutato e continua a rifiutare il Messia Gesù Cristo. In questo senso vi è un'opposizione di contraddizione tra cristianesimo e giudaismo attuale.

L'Antica Alleanza era basata anche sulla cooperazione degli uomini. Mosè riceve la dichiarazione di Dio contenente le condizioni dell'antico patto. L'Alleanza è condizionata (*Dt.*, XI, 1-28) dall'obbedienza del popolo d'Israele: "Io vi offro benedizioni e maledizioni. Benedizioni se obbedite ai comandamenti divini... maledizioni se disobbedite" (*Dt.*, XI, 28) e Dio minaccia più volte di romperla a causa delle infedeltà del popolo ebreo che vorrebbe perfino distruggere (*Dt.*, XXVIII; *Lev.*, XXVI, 14 ss.; *Ier.*, XXVI, 4-6; *Os.*, VII, 8 e IX, 6).

Dopo la morte di Cristo, in seguito all'infedeltà di gran parte del popolo d'Israele verso Cristo e l'AT che Lo annunciava, il perdono di Dio si restringe solo ad "un piccolo resto" fedele a Gesù Cristo. Da parte di Dio non vi è rottura del suo piano, ma solo sviluppo e perfezionamento dell'Alleanza primitiva o antica nell'Alleanza nuova e definitiva, che darà al "piccolo resto" dei giudei fedeli al Messia un "cuore nuovo" e si aprirà all'umanità intera (*Ger.*, XXXI, 31-34 e *Ebr.* VIII, 8-13)... Gesù non ha instaurato una nuova religione, ha insegnato che Dio voleva la salvezza di tutta l'umanità e che la fede nel Cristo era la condizione di tale salvezza. La comunità cristiana è rimasta fedele alla tradizione vetero-testamentaria, riconoscendo in Gesù il Cristo annunciato dai Profeti. Per i cristiani è il giudaismo post-biblico ad essere infedele all'AT. Il "piccolo resto" fedele, entrando nella Chiesa garantisce la continuità dell'Alleanza (antica-nuova) e Cristo venturo e venuto è la pietra d'angolo che "ha fatto di due (popoli: giudei e gentili) una sola cosa" (cristiani).

### Il deicidio e il dottore comune della Chiesa

Il neomodernismo, a partire dalla dichiarazione *Nostra aetate* (1965), ha cercato di negare la dottrina del deicidio, contenuta nella Scrittura e nella Tradizione (Rivelazione divina) ed insegnata dal Magistero tradizionale della Chiesa cui spetta l'ufficio della retta interpretazione della Rivelazione divina.

Il Dottore Ufficiale della Chiesa, San Tommaso d'Aquino, spiega: "sebbene i giudei non abbiano potuto uccidere la divinità di Cristo, tuttavia essi hanno ucciso la Sua umanità, che sussiste nella Persona divina del Verbo. Quindi il peccato dei giudei è di tentato deicidio" (*In Symbolum Apostolorum*, a. 4, n. 912); "quindi i giudei peccarono non solo contro l'umanità di Cristo, ma

come crocifissori del Dio incarnato /*tamquam Dei crucifixo*res (S.Th., III, q. 47, a. 5, ad 3) e conclude: "*judei Deum crucifixerunt*/hanno crocifisso Dio-Figlio in quanto facente sussistere in Sé la natura umana e quella divina" (S. Th, III, q. 47, a. 5, in corpore).

### Quello che i fedeli cristiani non osano dire lo dicono i "fratelli maggiori"

"L'esilio dopo la distruzione di Gerusalemme era stato interpretato dal cristianesimo come il castigo e la prova del rigetto. Il ritorno a Sion costituiva [...] una provocazione per la teologia cristiana [...]. Ora *Nostra aetate* cancellando l'accusa di deicidio e affermando la validità perenne delle promesse di Dio [Antica Alleanza] con le sue implicazioni, dovrebbe avere rimosso definitivamente l'ostacolo teologico. Quindi, la promessa della Terra [d'Israele] e il ricongiungimento del popolo [ebraico] con essa non dovrebbero essere escluse" (N. Ben Horim, *Nuovi orizzonti tra ebrei e cristiani*, Padova, Messaggero, p. 67). Ed infatti il concordato della S. Sede con Israele (30 dicembre 1993) le ha riconosciute.

Horim riporta anche la convinzione che quasi tutti i cristiani hanno, ma che nessuno osa dire, mentre è espressa esplicitamente dai "Fratelli maggiori": "La dottrina tra  
dizionale [è un dogma di Fede] *extra Ecclesiam nulla salus* è in contrasto con il discorso del papa [Giovanni Paolo II] agli 'esperti cattolici per l'ebraismo', nel quale parlava

*Nostra aetate* (28 ottobre 1965) e Giovanni Paolo II ha esplicitato (il 17 novembre 1980 a Magonza e il 13 aprile 1986 alla sinagoga di Roma).

Infatti Nahum Goldman, presidente, del *Congresso Mondiale Ebraico*, ha scritto nella sua autobiografia che incontrò a Roma il 26 ottobre 1960 il card. Agostino Bea (*Staatmann ohne Staat. Autobiographie*, Köln-Berlin, 1970, pp. 378 ss.), il quale, dietro ordine di Giovanni XXIII, chiese a Goldmann una bozza per il futuro documento del Concilio sui rapporti cogli ebrei (*Nostra aetate*) e sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*). Il 27 febbraio 1962 il *memorandum* fu presentato a Bea da Nahum Goldmann a nome della *Conferenza Mondiale delle Organizzazioni Ebraiche* (per l'accordo di Bea con Nahum Goldmann cfr. Lazare Landau, in "*Tribune Juive*" n. 903, gennaio 1986 e n. 1001, dicembre 1987; E. Toaff, *Perfidi giudei fratelli maggiori*, Milano, Mondadori, 1987; Id. *Essebre ebreo*, Milano, Longanesi, 1997).

Nel 1986 Jean Madiran ha svelato l'accordo segreto di Bea-Roncalli con i dirigenti ebrei (Isaac e Goldman), citando due articoli di Lazare Landau su *Tribune Juive* (n. 903, gennaio 1986 e n. 1001, dicembre 1987). Landau scrive: «Nell'inverno del 1962, i dirigenti ebrei ricevevano in segreto, nel sottosuolo della sinagoga di Strasburgo, un inviato del papa... il padre domenicano Yves Congar, incaricato da Bea e Roncalli di chiederci, ciò che ci aspettavamo dalla Chiesa cattolica, alla vigilia del

rimedio alla cattiva dottrina bergogliana occorre risalire a Giovanni XXIII e al Concilio Vaticano II.

C. N.

**Diciamo così: Dio è il pittore, la nostra fede è la pittura, i colori sono la parola di Dio, il pennello è la Chiesa.**

S. Francesco di Sales

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**D 07601 03200 000060226008**

A coloro che l'hanno richiesto  
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

**Sul portale web**

**www.sisinono.org**

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

della possibilità per ebrei e cristiani di raggiungere per vie diverse, ma finalmente convergenti, una vera fraternità della riconciliazione" (N. Ben Horim, cit., p. 59).

### Conclusione

Bergoglio non ha fatto che ripetere ciò che aveva progettato nel lontano 1960 Giovanni XXIII che poi è stato recepito nella Dichiarazione

Sped. Abb. Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1.2.  
DCB ROMA

---

 **Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana**

Concilio... la nostra completa riabilitazione, fu la risposta... In un sottosuolo segreto della sinagoga di Strasburgo, la dottrina della Chiesa aveva conosciuto realmente una mutazione sostanziale» (*Itinéraires*, autunno 1990, n. III, pp. 1-20).

Certamente il discorso di Bergoglio è riprovevole, ma non ci si può meravigliare solo ora di ciò che risale al 1960. Quindi se si vuol porre

**sì sì no no**

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
**e-mail: sisinono@tiscali.it**  
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

---

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007  
Stampato in proprio